



CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco). 2 80
 All' Estero (franco fino ai confini. 2 80

AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d' inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d' Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
10 Ottobre { Ore 7 antim.	Poff. 27 lin. 11,6	+ 11, 4°	14"	N. dd.	Nuvoloso.	Dalle 9 pom. del 9 Ottobre, fino alle 9 pom. del 10. Temperat. mass. + 18,3. Temperat. min. + 10,4
» 3 pomer.	» 27 » 11,3	+ 18, 0	36	S-S-O. m.	Nuvoloso.	
» 9 pomer.	» 27 » 11,4	+ 13, 5	15	S-E. d.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 11 Ottobre.

PARTE NON UFFICIALE

Nel ripristinamento del Governo Pontificio si vollero ancora le cure all' Amministrazione dell' Ospedale di S. Spirito. La Commissione presieduta da Monsignor Morichini, che riunisce la qualifica anche di Visitatore Apostolico di quel Pio Stabilimento, non tardò di prendere in vista lo stato in che erasi specialmente ridotta la famiglia delle Giovani Esposte, e vegliando sempre più al regolare andamento della loro interna disciplina, vi richiama a riassumerne i diversi officj le benemerite Suore della Carità, che all' epoca dell' abolito Governo rivoluzionario ne erano state espulse.

Questo richiamo, che pur dovea essere accolto con pieno gradimento, servi invece di pretesto a molte di quella Comunità per eccitare disordini a segno che, tenendosi ferme per ben due giorni intieri alla reazione, voleano eluse le previdenti ed ottime disposizioni della Superiorità. A nulla giovarono le insinuazioni ed i consigli che in ogni modo loro si direbbero, o persistendo con scandalo nella insubordinazione, a vincere questi replicati atti di caparbia, si vide necessario il far uso della presenza della Forza de' Veliti Pontificj, in concorso di quella de' Militi Francesi per dividere le eccitatrici al tumulto dalle moderate, e dalle tranquille ed obbedienti, e restringere le prime in talune delle Comuni Sale del Conservatorio per assoggettarle quindi ad una qualche correzionale misura.

Lo che essendosi effettuato nella sera del 2 corrente, si ebbe in un momento il più felice risultato nel vedere quella numerosa famiglia ritornata all' ordine e all' obbedienza, deplorando gli avvenuti inconvenienti, de' quali spontaneamente da molte si riversò la colpa su quelle che furono di eccitamento a siffatto riprovevole contegno.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

BOLOGNA 8 Ottobre.

Migani Sante, detto - tamburo - del vivo Domenico Antonio, d'anni 27, ammogliato con figli, contadino, di Passano, governatorato di Coriano, condannato alla galera perpetua per invasione e rapina, si evase dalla Rocca di Forlì. Arrestato poscia, e rinvenuto delatore di lungo affilato pugnale, è stato sottoposto al Giudizio Statario, il quale con sentenza di sabato 6 corrente Ottobre, ad unanimi voti, condannò il *Migani Sante* stesso alla pena di morte mediante la fucilazione; sentenza stata eseguita nel giorno medesimo in Bologna.

Dal Consiglio di Guerra poi nel giorno di Sabato stesso 6 corrente Ottobre furono giudicati colpevoli, e condannati ad unanimità di suffragi:

Rondelli Domenico, del fu Antonio, di anni 38, coniugato con prole, capestraro di mestiere, e bolognese, alla pena di tre anni d'opera pubblica, per delazione di coltello proibito in primo grado.

Mariani Giuseppe, del vivo Giulio, di anni 21, scapulo, di condizione giovane di caffè, abitante in Cesena, alla pena di anni tre d'opera pubblica per delazione di una pistola a fulminante.

Chiarini Giuseppe, di Antonio, di anni 26 scapulo, contadino, di Santalusa, governo di Faenza, avutosi riguardo alla precedente sua buona condotta, a sei mesi di detenzione per titolo di delazione di coltello serratore ad uso di saccoccia, statogli appreso all' atto del suo arresto, esoguito mentre in pubblica piazza altercava con altro di lui compagno.

(Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 6 Ottobre.

SUA SANTITA' Jeri visitò la Chiesa ed il Monastero di Gesù delle Monache, il Reale Educandato Regina Isabella, ed il Reale Museo Borbonico.

(Giorn. Cost.)

N. B. Domani ne daremo il ragguaglio.

ALTRA DELL' 8.

Jeri alle sette e mezzo antimeridiane, il SOMMO PONTEFICE, accompagnato dal suo consueto seguito, da' reali appartamenti di Portici si recò a quella real Parrocchia Palatina. Ricevutovi da S. E. Reverendissima il Cappellano Maggiore e dal Clero della real Parrocchia istessa, il venerando VICARIO DI CRISTO, assistito dalla prelodata E. S. Reverendissima, e da Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima Monsignor Medici, celebrò una Messa letta, e si compiacque amministrare il Sacramento della Eucaristia al Clero inferiore ed a molte persone fra l' affollata gente che, fin dall' aurora, convenuta nel Sacro recinto; fece edificante mostra dello spirito di Santa Religione e calda pietà da cui è animata.

Ascoltata poi la Messa letta, che da Sua Signoria Illustrissima e Reverendissima Monsignor Cenni fu celebrata, SUA BEATITUDINE si degnò ammettere al bacio del Sacro Piede il Clero addetto al Divino Servizio di quella real Parrocchia Palatina, al quale pur l' Apostolica Benedizione impartiva. (Ivi.)

PIEMONTE

TORINO 4 Ottobre.

VITTORIO EMANUELE II. EC. EG.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici, d' agricoltura e commercio;

Visto l' art. 46 del Codice di commercio;

Sentito il Nostro Consiglio di Stato nel suo parere;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È da Noi approvato lo stabilimento in Torino di una Banca di sconto costituita in società anonima, sotto la denominazione di Banca d' Italia.

2. Sono del pari approvati gli Statuti fondamentali della società stessa, risultanti dall' istrumento di contratto, in data del 24 Marzo 1849, rogato Signorette, con che gli articoli 1, 4, 6, 8, 12, 13, 16, 19, 21, 36, 38, 41, 42, 47, 50 e 51, siano modificati per atto notarile nella conformità espressa nelle unite dichiarazioni di consenso del consiglio d' amministrazione di essa società, in data del 30 Giugno e 26 Settembre 1849, sottoscritte dal governatore Silvani, le quali dichiarazioni, visate d' ordine del nostro Ministro Segretario di Stato per l' agricoltura ed il commercio, dovranno far parte integrante dell' atto medesimo; copia autentica dell' atto notarile sarà rimessa al Ministero.

3. Sarà da Noi nominato presso la società suddetta un Commissario, il quale sarà incaricato di vegliare all' esegimento delle suaccennate modificazioni degli statuti, ed all' esatta osservanza di quanto si riferisce all' art. 5 degli statuti medesimi. Egli ne farà relazione al Ministero d' agricoltura e commercio, prima che la Banca intraprenda le sue operazioni.

La società sarà tenuta di presentargli ad ogni semestre, e più sovente ancora, s' egli lo avviserà opportuno, lo stato di situazione della banca.

4. La società sarà ugualmente tenuta di rimettere al Commissario gli stati mensili comparativi della somma in numerario esistente in cassa, e del montare sia dei biglietti in circolazione, sia delle somme dalla Banca dovute in conti correnti.

Il Commissario potrà accertarsi dell' esattezza degli stati che gli saranno rimessi.

5. In caso d' inadempimento degli statuti suddetti, sarà in nostra facoltà di risolvere la società, salvi però sempre gl' interessi dei terzi.

6. Per cura della società medesima, una copia autentica dello stato semestrale di situazione sovra menzionato sarà parimenti rimessa, dopo la scadenza del semestre, ai segretarii del Magistrato e della Camera di commercio, ed una terza verrà trasmessa al Ministero di agricoltura e commercio.

7. Il Nostro Ministro Segretario di Stato suddetto è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all' Ufficio del Controllo generale.

Torino il 29 Settembre 1849.

VITTORIO EMANUELE.

GALVAGNO.

(Gazz. Piem.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 1 Ottobre.

A Costantinopoli il ministro degli affari esteri, All-Bascià, ha indirizzato al ministro di Francia e all' ambasciadore d' Inghilterra una Nota nella quale si fanno loro le seguenti domande:

1. I Trattati di Kutchuk-Kaynardji e di Passarovitch danno essi alle due potenze (Austria e Russia) il diritto di pretendere l' estradizione dei fuorusciti ungheresi?

2. Il rifiuto della Porta di consegnar questi fuorusciti sarebbe egli violazione dei trattati?

3. In seguito a questo rifiuto potrebbero esse le due potenze dichiarar guerra alla Porta?

4. Se queste potenze dichiarano la guerra alla Porta, la Francia e l' Inghilterra sosterrrebbero esse la Turchia a mano armata?

5. I fuorusciti domandati dalla Russia sono essi sudditi di questa potenza?

6. Nel caso in cui il rifiuto della Porta non causasse che rottura di relazioni tra il divano e i ministri delle due potenze pretendenti, o uno stato più o non prolungato di freddezza e mal talento di queste due potenze rispetto alla Turchia, la Francia o l' Inghilterra s' interporrebbero esse presso le due potenze per ristabilire le relazioni nello stato di prima?

Non si tosto gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra ebbero ricevuta questa Nota, ch' essi vennero a conferenza e decisero di rispondervi immediatamente per mezzo di una Nota collettiva, la quale il 16 di settembre fu rimessa al ministro degli affari esteri dai dragomanni di quelle ambasciate, i signori Cor e Pisani.

La risposta formolata dai due ambasciatori nella loro Nota collettiva si può riassumere nel modo seguente:

1. No, i trattati di Kutchuk Kaynardji e di Passarovitch non danno questo diritto all' Austria e alla Russia.

2. No, il rifiuto della Porta non implica violazione dei trattati.

3. Non si potrebbe ammettere che questo rifiuto possa essere seguito da una dichiarazione di guerra, la quale, quando avesse luogo, non si potrebbe giustificare.

4. I due ambasciatori non possono garantire il concorso delle forze armate della Francia e dell' Inghilterra, se non in virtù di speciali istruzioni.

5. È possibile che alcuni dei fuorusciti domandati dalla Russia, siano stati o siano ancora sudditi di questa potenza; ma in generale, è incontrastabile che i fuorusciti, dei quali si vuole l' estradizione, non sono sudditi russi.

6. Sì, la Francia e l'Inghilterra s' inframmetterebbero con ogni potere presso la Russia e l'Austria per ristabilire la buona intelligenza e le buone relazioni tra le dette due potenze e la Porta.

(Patrie.)

ALTRA DEL 2.

Presieduta dal Vicepresidente M. Baroche, l'Assemblea legislativa ha aperto la sua seconda seduta oggi alle 2 pomeridiane. — Copioso era il numero dei rappresentanti; al di fuori nessun assembramento notevole. Il Presidente ha comunicato 13 nuove domande di congedo (*mormorio*); esso sono state rimesse all'esame della Commissione.

La seduta è stata consumata in scrutini per la nomina del Presidente e dei Vicepresidenti, e nella lettura dei rapporti sopra alcuni progetti di legge secondarii.

L'avvenimento del giorno (così lo chiamano varii giornali) è una proposizione presentata all'Assemblea a nome di Napoleone Bonaparte (il Cugino del Presidente della Repubblica) e concepita in questi termini:

» Considerando che la generosità, la grandezza e la giustizia sono i migliori ausiliarii per fondare e fortificare la Repubblica;

» Considerando che al giorno d'oggi non potrebbe altrimenti invocare la ragione di Stato;

» Considerando che le leggi di proscrizione o di violenza non hanno mai salvati i governi;

» Il sottoscritto propone il seguente Decreto:

» 1. Sono abrogate le leggi del 10 Aprile 1832 e del 26 Maggio 1848 che esiliano la Famiglia dei Borboni.

» 2. Il Decreto dell'Assemblea Costituente del 27 Giugno 1848 è revocato. Gli insorti di Giugno deportati senza sentenza saranno messi in libertà.

NAPOLEONE BONAPARTE.

(F. F.)

TOLONE 2 Ottobre.

La squadra del Mediterraneo, ritenuta fino a questo giorno sulla spiaggia da venti contrari, ha jeri sciolte le vele ed è partita per le isole d'Hyères.

(Sent. de la Mar.)

OLANDA

AJA 26 Settembre.

Il re ha oggi ricevuto la deputazione della prima Camera incaricata di presentargli l'Indirizzo di questa Assemblea.

Nella sua risposta il re, richiedendo il concorso della prima Camera, ha insistito sulla necessità di un perfetto accordo fra i diversi rami del potere legislativo.

— Si crede che il ritorno del re, venuto jeri da Loo, porrà fine alla crisi ministeriale. Pare del resto che nulla si sappia ancora su ciò, se non che sembra deciso che i due ministeri d'ulti culti saranno soppressi, e le loro attribuzioni riunite a quelle degli altri dipartimenti ministeriali.

— La seconda Camera degli Stati-Generali ha approvato nella tornata d'oggi con 49 voti contro 5 il progetto d'Indirizzo in risposta al discorso del trono.

(Jour. de Fr.)

SVEZIA

Leggesi nella *Riforma Tedesca*: „ Il governo di Svezia, affine di agevolare l'emigrazione de' suoi sudditi in un altro emisfero, ha testè comprato, in America, 19,000 acri di terreno, che saranno venduti, a prezzi moderati, a coloro che vorranno, col lavoro, campare la loro vita in America. „

GERMANIA

FRANCÓFORTE 29 Settembre.

Un corrispondente ben informato comunica alla *Gazzetta delle Poste* il progetto del Governo Prussiano relativo allo stabilimento del nuovo Potere Centrale provvisorio per la Confederazione Germanica, e vi aggiunge alcune riflessioni. Eccone il Testo ufficiale, come venne comunicato il 19 agosto al sig. De Biegeleben dal ministro degli Affari Esteri di Prussia:

Art. 1. L'Austria e la Prussia hanno concertato un *interim* ch'esse sottopongono agli altri governi, e secondo il quale il Potere Centrale per la Confederazione Germanica sarà affidato alle due suddette Potenze fino al 26 maggio 1850, qualora non possa essere trasmesso più presto a un Potere definitivo.

Art. 2. Lo scopo dell'*interim* è il mantenimento della Confederazione Germanica come associazione internazionale, all'effetto di tutelare l'indipendenza e l'invulnerabilità degli Stati che formano questa confederazione, e mantenere la sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna. (Atto finale di Vienna Art. 1.)

Art. 3. Durante l'*interim*, la questione della Costituzione Germanica, e segnatamente la formazione di uno Stato federale più ristretto, sarà abbandonato al libero accordo degli Stati particolari. Lo stesso dicasi degli affari che l'Art. 6. dell'Atto federale assegna alla grande Assemblea della Dieta.

Art. 4. Se al termine dell'*interim* la questione della Costituzione Germanica, e segnatamente le negoziazioni relative alla formazione di uno Stato federale più ristretto, non avessero avuto alcun risultato, i Governi dell'Alemagna si concerteranno per la continuazione della presente convenzione.

Art. 5. Gli affari diretti finora dal potere centrale provvisorio, in quantoche, secondo le leggi federali, erano della competenza della piccola Assemblea della Dieta, saranno affidati, durante l'*interim*, a una Commissione dell'Impero, di cui l'Austria e la Prussia nomineranno ciascuna due membri, e che risiederà a Magonza.

Art. 6. La Commissione dell'Impero tratterà gli affari in modo indipendente, e sarà responsabile verso i suoi mandanti. In caso di eguaglianza di voti, la decisione si concerterà fra i governi d'Austria e di Prussia, i quali potranno, al bisogno, ricorrere ad arbitri.

Gli affari degli attuali ministri dell'Impero passeranno ad alcune sezioni che saranno dirette dai membri della Commissione predetta.

Art. 7. Tostochè i Governi avranno aderito a questo progetto, S. A. I. l'Arciduca Giovanni rassegnerà nelle mani delle LL. MM. l'Imperatore d'Austria e il Re di Prussia i diritti e le obbligazioni della Confederazione che erano stati posti nelle mani sue, come un bene da conservarsi per l'intera nazione.

Tali sono i sette articoli del Progetto. Non vi si tratta, come ognuno vede, di alcunchè di definitivo, ma solamente di una cosa *provvisoria*. Tutte le negoziazioni pendenti non mirano che a stabilire un *interim*.

Le precedenti negoziazioni tra le Corti di Monaco e di Berlino sono andate a vuoto per due ragioni. La prima è che il Gabinetto bavaro, d'accordo coll'Austria e col Wurtemberg, non ammetteva in massima uno stato federale tedesco più ristretto sotto la direzione della Corona di Prussia; la seconda è che il Governo prussiano non voleva riconoscere la parte che aspirava a prendere il Governo di Baviera, quella di mettersi come mediatrice fra la Prussia e l'Austria. Fu per tal motivo che l'Arciduca Vicario dell'Impero spedì a Berlino, nel mese di agosto, il signor De Biegeleben per fare al Gabinetto prussiano nuove proposizioni di accomodamento. Il signor de Schleinitz rispose alle proposizioni di questo plenipotenziario col progetto riportato qui sopra.

Questo non poteva ottenere (soggiunge la corrispondenza che traduciamo) l'approvazione dei tre Gabinetti dissidenti, perchè sarebbe stato un riconoscere espressamente il progetto di Costituzione prussiano. È dunque su questo punto e non sulla questione del Capo dell'Impero, come i fogli pubblici continuano erroneamente a dire, che si aggira l'attuale politica controversia; ed è parimenti questo punto che ha ritardato finora un definitivo accordo sul nuovo Potere provvisorio.

(Jour. de Francf.)

PRUSSIA

BERLINO 27 Settembre.

La *Corrispondenza litografata* conferma la nuova di un prossimo congresso di ministri tedeschi a Vienna, annunziata dal *Corrispondente di Amburgo*. Essa dice: La questione tedesca pare essere entrata in una nuova fase. Indipendentemente dal conte Lerchenfeld che sta per andare a Vienna, si aspetta ancora in quella capitale il conte Benningssen che vi andrà per parte dell'Annover, e il sig. di Beust per parte della Sassonia. Non è dubbio che anche il Wurtemberg vi sarà rappresentato, ed è probabile che sarà incaricato di questa commissione il sig. Romer. È inutile dire che i negoziati di Vienna riguarderanno la questione tedesca.

— Le interpellanze intorno alla questione tedesca, le quali dovevano aver luogo nella tornata del 24, furono differite ma non abbandonate. La forma ne sarà discussa in una riunione preparatoria, e tutto induce a credere che il ministero sarà in grado di rispondere alla prima seduta. La risposta del ministero è facile a prevedere. Esso dirà che mantiene il suo programma e la politica tedesca.

BAVIERA

MONACO 22 Settembre.

Nella tornata della prima Camera del 21 settembre, il ministro degli affari esteri de Pfordten riferì sulle negoziazioni concernenti alla questione germanica succedute tra la Baviera, l'Austria e la Prussia. È già noto che dapprima la Prussia aveva rifiutato di trattare del potere provvisorio, non volendo disgiungere il provvisorio dallo stabile, per timore che ne venisse lesione alla sua alleanza speciale con varii stati. Tale pretesa fu dall'Austria e dalla Baviera rifiutata, perchè, la Prussia non riconoscendo or più il potere provvisorio, ne conseguiva uno scioglimento di fatto della confederazione, locchè dovevasi tosto ovviare.

La Prussia rispose voler prima trattare di ciò co' suoi alleati: successivamente poi si aprivano le trattative sulla costituzione del potere provvisorio, cir-

ca alle quali il ministro non volle ancor fare alcuna relazione, essendo esse tuttora in corso; ma solamente avvertì che l'assicurazione data nel discorso d'apertura, sul prossimo scioglimento della questione del potere centrale provvisorio, può ora con miglior fondamento essere confermata.

Entrando nella questione della Costituzione, egli disse: La Baviera aver procurato d'indurre l'Austria a mandar i suoi rappresentanti alla prossima dieta, credendo che alla stessa sarebbe presentato un progetto di Costituzione diverso da quello promulgato a Berlino il 26 maggio.

Il gabinetto austriaco rispondeva in giugno, ciò essergli allora impossibile. La Baviera replicava deplorando tale impossibilità: essa poi non poter ritirarsi dalla dieta, ove al progetto di Costituzione venissero apportate le modificazioni che essa credeva necessarie nel proprio interesse ed in quello di tutta la Germania; nel caso che vi prendesse parte senza l'Austria, dichiarava che avrebbe sempre procurato che la Costituzione riuscisse tale da lasciar all'Austria l'adito aperto di potersi unire alla stessa: dovesse il gabinetto austriaco indicar le basi sulle quali credesse poter concorrere e formar parte del nuovo stato confederato. Ma l'Austria occupata nelle lotte interne dichiarava non poter dare una risposta definitiva: la darebbe appena ristabilita la pace, in generale esprimeva la opinione che la nuova Costituzione dovesse esser fondata sul già esistente diritto federale, salvo il soddisfare all'universale desiderio di una maggiore unione, e di una rappresentanza popolare che avesse parte nell'amministrazione degli affari comuni: doversi quindi creare un potere più semplice, più forte che non la dieta, unendogli una rappresentanza.

Abbandonate poi le trattative circa al potere provvisorio, ebbe luogo in Berlino una conferenza amichevole fra il ministro ed il generale Radowitz incaricato della Prussia; furono proposte le modificazioni che la Baviera desiderava fossero apportate al progetto berlinese. Radowitz all'incontro espose i punti che la Prussia voleva conservare invariati. terminate le conferenze queste furono tradotte in note, di cui si presenta copia.

I punti sui quali non si potè convenire sono: la questione del capo del potere, volendo la Baviera rimaner fedele al suo principio di tutto adoperare perchè tale questione sia risolta in modo di render possibile la futura adesione dell'Austria: per questo ella si attenne alla forma direttoriale, ammettendo la massima che in maggioranza basti a rendere esecutivo un decreto del collegio de' principi, meno che nelle riforme costituzionali per le quali si vorrebbe l'unanimità: l'esecuzione dei decreti fosse esclusivamente affidata allo Stato che presiede il collegio: questa presidenza poi spettasse alla Prussia in quanto l'Austria non aderisse, e questa aderendo variasse fra l'Austria e la Prussia per turno di uno o due anni.

Questa idea era rifiutata assolutamente dalla Prussia, perchè al principio unitario credeva conseguente solamente la stabile presidenza prussiana coll'esclusivo diritto di nominare i rappresentanti all'estero e di dirigere tutta la diplomazia, non che quello di vegliare alla pace interna e di ordinar le misure a ciò necessarie.

Inoltre la Baviera credette dover insistere nelle opinioni da lei precedentemente emesse circa ai dazi di consumo e di produzione, mentre la Prussia insistette nelle disposizioni del suo progetto; la prima voleva altresì riservato alla legislazione bavarese un diritto di sanzione di certe risoluzioni federali, al che pure la Prussia non volle aderire: v'ebbe differenza inconciliabile anche circa la legge elettorale. In tali circostanze si credette opportuno lasciar sospese tali questioni, almeno sinchè l'Austria, ristabilita la pace nel suo interno, avrebbe potuto pronunciarsi. La Baviera, eccitata a dichiararsi definitivamente sulla Costituzione dello stato germanico, rispose negativamente, dichiarando in questo ultimo documento che nel progetto di Costituzione prussiana non essendo alcun mezzo di unione, anzi piuttosto essendo il principio dell'esclusione dell'Austria, la Baviera non poteva aderirvi: si osserva però che l'Austria quanto prima presenterà nuove proposizioni, e che allora la Baviera prenderà parte alle relative negoziazioni, replicando che la Baviera non ritiene che possa esistere una Germania intera ed unita ove ne sia esclusa l'Austria.

La Baviera vuole uno stato confederato, non un mascherato stato unitario, come è progettato dalla Costituzione di Berlino. La Baviera fu perciò fatta scopo di molte censure; ma essa è nel suo diritto, e spera che la Germania, dopo lunghe burrasche, vorrà energicamente conciliazione ed unione.

I documenti presentati furono rimandati ad una commissione di 9 membri.

— Nella tornata del 22, la camera dei deputati nominò in seduta secreta una Commissione incaricata di preparare una relazione sulle comunicazioni ministeriali relative alla questione germanica.

(F. T.)

Ecco la prima lettera che il Ministro di Prussia residente a Monaco indirizzava allo stesso Ministro degli affari esteri.

» Il Governo Prussiano, come pure quei Governi alemanni che con esso conclusero l'alleanza del 26

maggio, e quelli che più tardi vi aderirono, si vedono obbligati, in seguito alle differenti negoziazioni che hanno quindi avuto luogo su tal questione, di esprimere il premuroso desiderio di ricevere dal Governo bavarese al più presto possibile una dichiarazione in scritto all'invito che gli era stato fatto di accedere al trattato d'alleanza del 26 maggio, e di adottare il progetto di una Costituzione germanica annesso a quel Trattato.

» In conseguenza il sottoscritto, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia presso la Corte di Baviera, ha ricevuto l'ordine, rispetto alle suindicate negoziazioni, di domandare incessantemente una tale dichiarazione a S. E. il sig. Von der Pfordten, ministro degli affari esteri della R. Casa di Baviera, e di trasmetterla a Berlino tostochè l'avrà ricevuta.

» Nell'adempiere colla presente alla fattagli ingiunzione, e nel nutrire la speranza che S. E. voglia impiegare i suoi buoni uffici, onde la richiesta dichiarazione gli pervenga sollecitamente, il sottoscritto coglie con piacere l'occasione di reiterarle le proteste della considerazione più distinta.

Monaco 27 Agosto 1849.

DE BOCKELBERG.

Seconda lettera del Ministro di Prussia al sig. Von der Pfordten.

» Il sottoscritto che ha l'onore d'invitare, a nome del suo Governo, nella qui unita Nota di questo giorno, il Governo bavarese a voler pronunziarsi definitivamente e al più presto possibile sulla sua accessione all'alleanza del 25 maggio, ed alle basi in essa contenute di uno stato federale alemanno, si affretta, nel senso del sommo pregio ch'è solito annettere a tutto ciò che può far progredire la buona intelligenza dei due Governi nelle pendenti questioni, ad accompagnare questo invito con alcune osservazioni esplicative.

» Prima di tutto ci crede dover esprimere la convinzione, che, rispetto alla domandata dichiarazione, la posizione del governo bavarese è diversa da quella degli altri Governi. Attesa la parte attiva che il suo inviato ha presa alle conferenze dalle quali emanò l'alleanza, ed ai lavori preparatorj ed alle deliberazioni sul progetto di Costituzione, nelle quali si è più d'una volta fatto conto delle vedute e dei dubbj manifestati dal Governo bavarese, questo trovasi più strettamente legato dirimpetto ai risultati di tali deliberazioni; e quando al termine di esse ci si riservò a dar più tardi la sua dichiarazione definitiva, il Governo del sottoscritto non poté scorgere che con piacere in questa determinazione il desiderio di unirsi, se fosse possibile, a lui ed agli altri governi alleati. Il Governo prussiano non ha quindi cessato di riguardare la cosa sotto questo aspetto, ed ha in certo modo considerato il Protocollo aperto per la Baviera.

» Nelle confidenziali conferenze che si ebbero a Berlino con S. E. il sig. Von der Pfordten ministro degli affari esteri e della R. Casa di Baviera, il Governo prussiano cercò di piantare le basi sulle quali si potesse giungere ad esser d'accordo, ed ha con vivo interesse aspettato le proposizioni che la Baviera facesse in sequela di quelle conferenze.

» Il Governo del sottoscritto è intimamente convinto della possibilità di arrivare, rimanendo nei limiti ch'egli ha cercato in dette conferenze di stabilire, a un accordo che convenga alle due parti, se si considera semplicemente la cosa in sè stessa e le necessità pratiche ch'ella comprende; e perciò si lusinga che, dopo un più profondo esame delle indicazioni date su tal proposito, il Governo bavarese entrerà nella medesima convinzione.

» Se questa speranza si realizza, l'adesione della Baviera ai progetti dei Governi alleati sarà la chiave della volta dell'edificio, e la nazione non dubiterà più della possibilità di condurre ad effetto la vera unione di tutta l'Alemagna. Il Governo bavarese sentirà insieme col prussiano di qual prezzo ciò sia per l'Alemagna tutta e per ciascuno Stato in particolare. Allora l'azione comune dei governi nei punti essenziali, dirimpetto alla Dieta che si convocherà, permetterà di sperare che quest'ultima aver possa i risultati che si desiderano per la tranquillità dell'Alemagna; dall'altra parte si lascerà, come è stato già detto, a ciascun governo la facoltà di sottoporre alla discussione della Dieta i punti sui quali ci differisce dagli altri Governi, e d'intendersi direttamente con essa.

» Il Governo del sottoscritto si lusinga che il Governo bavarese saprà apprezzare con spirito veramente alemanno la grande importanza del momento. Egli gli ha stesa fiduciarmente la mano; non ha richiesto per la Prussia cosa che non derivasse necessariamente dalla natura dello Stato federale, che anche la Baviera riguarda come scopo cui deve tendersi, e dai rapporti già stabiliti. La Prussia non può aspirare a meno, atteso l'appoggio ch'essa dee dare allo Stato federale; ma ella può dire con profonda convinzione che non esige cosa la quale non possa accordarsi colla dignità e colla piena indipendenza degli altri Stati. Il Governo del Re ha dichiarato di voler deferire particolarmente ai voti della Baviera con tutti i riguardi che son permessi dai principj essenziali dello stato federale, e vi è tuttora disposto.

» Una gran parte dell'Alemagna ha aderito ai progetti del Governo prussiano, e l'opinione pubbli-

ca, sì in Prussia come fuori di Prussia, domanda energicamente che ci si occupi finalmente di mettere quei progetti in pratica. La nazione vuole delle garanzie che l'assicurino della vera intenzione dei governi di conseguire l'unità alemanna, cui sembrarono diretti i loro sforzi. Il Governo bavarese non potrebbe ignorare che sebbene la palese rivoluzione sia stata vinta per ora colla forza delle armi, vi è tuttavia motivo di aspettarsi nuove crisi e commozioni forse più forti delle precedenti, se la nazione trovasi nuovamente delusa nelle sue speranze. Così il Governo prussiano riguarda come assolutamente necessario il preparare la convocazione della Dieta per rivedere e adottare la Costituzione. Ed è in seguito di questa convinzione che il sottoscritto è stato incaricato di pregare il Governo bavarese a voler prendere di nuovo in seria considerazione le riflessioni sopra esposte, e fargli pervenire al più presto possibile le dichiarazioni che ha promesse. Il Governo prussiano, assieme coi suoi alleati, le esaminerà accuratamente, e non si lascerà guidare nelle sue decisioni che dal desiderio di fondare l'unione alemanna sopra una base pratica, sicura, e durevole.

» Il sottoscritto prega S. E. il sig. Von der Pfordten, ministro degli affari esteri e della R. Casa di Baviera, a voler gradire la reiterata assicurazione ec.

Monaco 27 Agosto 1849.

DE BOCKELBERG.

NOTA

Che il sig. Von der Pfordten ha indirizzata al barone di Rosenberg incaricato d'affari di Prussia ad interim presso la Corte di Baviera, in risposta a quella che gli era stata indirizzata dal sig. di Bockelberg.

» Il sig. di Bockelberg, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, ha aggiunto alla sua nota del 27 agosto, nella quale egli invita, conformemente alle sue istruzioni, il governo Bavaro a pronunziarsi il più presto possibile in modo definitivo sulla sua accessione all'alleanza del 16 maggio, e sulla adozione del progetto d'una Costituzione Alemanna annesso alla detta alleanza, una seconda nota, nella quale ha accompagnato con osservazioni esplicative l'invito suddetto.

» Il sottoscritto crede dover egualmente spiegare con alcune osservazioni la risposta che egli ha indirizzato oggi, sull'invito del ministro di Prussia, attesochè egli non dà meno importanza all'accordo de' governi Alemanni sulla questione della Costituzione. Per cercare di mandar ad effetto questo accordo il governo Bavaro non ha solamente preso parte alle conferenze di Berlino per mezzo del suo ministro, egli ha ancora inviato più tardi il sottoscritto a Vienna ed a Berlino per introdurre nuove trattative. Disgraziatamente i risultati ottenuti non sono stati di tal natura da dissipare i scrupoli del governo Bavaro riguardo all'adesione al trattato d'alleanza del 26 maggio. Il governo Bavaro, animato da sentimenti veramente tedeschi, tien conto di tutta la gravità del momento, e sa molto bene che in questa questione la voce della Baviera è d'un'importanza del tutto particolare, di maniera che la sua adesione ai progetti dei governi alleati, formerebbe la base dell'edificio. Così il governo Bavaro non esiterebbe certamente a pronunziarsi per l'adesione, se potesse riconoscere in questi progetti le basi d'un'unione essenzialmente Alemanna. Ma egli tiene come dovere di non adottare questi progetti, fino a tanto che essi non gli sembreranno proprii a fondare l'unione dell'Alemagna, che al contrario egli vi scoprirà anzi germi che trascineranno la scissione dell'Alemagna. Il governo Bavaro non saprebbe scoprire l'opera di vera unione per l'Alemagna in una Costituzione, ove l'Austria non v'è compresa, e pensa che la trasmissione alla corona di Prussia, di tutto il potere governativo, come lo vorrebbe il progetto di Costituzione de' tre regni, è incompatibile non solo coll'indipendenza della Baviera ma ancora col benessere de' dipendenti della Baviera.

» È vero che la Baviera ha pure considerato la formazione d'uno stato federato come scopo del moto costituzionale in Alemagna. Ma non saprebbe pretendere che la nozione dello stato federato, raccolta dalle teorie moderne, sia già talmente fissata e determinata, che possa comprendersi altrimenti che sotto la forma presentata nel progetto del 26 maggio. Le Costituzioni degli Stati Uniti d'America e della Svizzera, provano almeno il contrario. Se dunque il governo Prussiano pensa, secondo i dati rapporti, che la forma dello stato federato è assolutamente necessario, questo solo non può decidere il governo Bavaro a rinunciare alle modifiche che gli sembrano indispensabili al suo punto di vista. Se parecchi Stati Alemanni hanno acceduto più tardi al progetto del 26 maggio, non v'è ragione di credere, appoggiandosi a dei precedenti, che essi non aderiranno a questo progetto modificato.

» L'opinione pubblica in Prussia e fuori di Prussia s'è fortemente pronunziata nella passata primavera per l'adozione della Costituzione votata a Francoforte, senz'chè per ciò il governo Prussiano abbia abbandonato le sue ben fondate convinzioni. Se la nazione domanda garanzie per assicurarsi che i governi prendono sul serio l'unità dell'Alemagna, il governo Bavaro crede non poter meglio rispondere a

questo desiderio che comprendendo tutta l'Alemagna nella nozione dell'unità, e se ne dovesse risultare nuova crisi e nuove scosse, ciò che al governo Bavaro non sembra probabile, egli le aspetterà tranquillamente nel sentimento della forza che il diritto dà.

» Nel tempo della sua presenza a Berlino il sottoscritto ha indicato per quali ragioni il governo Bavaro non credeva che il progetto del 26 maggio portasse all'unione pratica e durevole dell'Alemagna. Il cammino degli avvenimenti non ha cambiato la convinzione del governo Bavaro sul mettere in pratica il detto progetto, e la definitiva regolarizzazione della Costituzione Alemanna senza il concorso dell'Austria, sembra attualmente più che mai difficile. Il governo Bavaro spera che il ristabilimento della pace per tutta l'estensione della monarchia austriaca metterà il Gabinetto imperiale in posizione di far conoscere presto i suoi progetti sulla Costituzione futura dell'Alemagna, e si farà un piacere di prender parte alle trattative che si apriranno su tal soggetto.

Il sottoscritto rinnova in questa occasione al signor barone di Rosenberg, incaricato d'affari di Prussia ad interim, la sua più distinta considerazione.

Monaco 8 Settembre 1849.

VON DER PFORDTEN.

(F. T.)

ALTRA DEL 30.

Oggi ebbe luogo, come fu già annunziato, la solenne apertura della nostra magnifica stazione e di tutta la strada ferrata del nord.

— Il magistrato di sicurezza pubblica prese tutte le misure di precauzione per evitare qualche probabile eccesso contro i fabbricatori di birra, ond'erasi in apprensione per questa sera.

— La nuova Gazzetta di Monaco annunzia che il giorno 26 fu spedita dal gabinetto di Stoccarda a Berlino una nota colla dichiarazione del governo wurtemberghese — non poter esso accedere alla così detta lega dei tre re. (G. U.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 29 Settembre.

La Gazzetta di Kronstadt del 20 corrente annunzia:

» Un noto viaggiatore, che si recava col vapore da Semlino a Giurgevo, ci diede notizie degli insorti ungheresi, che si resero ai turchi. Egli passò l'ultimo giovedì (13 settembre) innanzi a Viddino. Per soddisfare il desiderio del nostro viaggiatore, il Capitano del piroscalo poggiò verso la riva turca, ed egli vide il campo degli insorgenti prigionieri, composto di circa 5000 uomini. Fra i prigionieri si trovano molti ussari con giubbotti verdi e calzoni rossi. Tutto il campo è circondato da soldati turchi.

» Presso Kalafat è un Pascià con 1500 soldati turchi, i quali sorvegliarono il confine valaco fino a tanto che durava il combattimento nel Banato e che Pietrovaradino era nelle mani degli insorti; ora però che la guerra finì, e che la Fortezza è nuovamente nelle mani degli imperiali, quelle truppe riceveranno l'ordine di recarsi a Braila, onde ritornare in Turchia. Questo Pascià raccontava, che Kossuth, Bem, i due Perczel, Meszaros, Dembinsky si trovano nella Fortezza di Viddino; che i fucili, le munizioni ed i cannoni degli insorti furono consegnati agli imperiali, e che si attende di giorno in giorno l'ordine di Costantinopoli per consegnare i prigionieri all'Austria.

GRECIA

ATENE 28 Settembre.

I giornali dell'Opposizione hanno simultaneamente pubblicato una lettera scritta, alcuni anni fa, dal signor Coletti, colla quale egli accusa l'attuale Ministro dell'Interno, il sig. Christinidès, di due delitti, l'uno di falsario, l'altro di assassinio.

Per secondare i desiderii del sig. Mauromikalis, che pregava il sig. Coletti di favorire la candidatura del sig. Christinidès suo genero alla Camera de' Deputati, ha egli ricusato di deporre in iscritto questa duplice accusa, e di affermare che sotto l'amministrazione del Conte Capo d'Istria il sig. Christinidès era stato formalmente condannato per falsificazione, e che in seguito, caduto in sospetto di aver ucciso il suo cugino, non avea potuto completamente giustificarsi.

Se la lettera pubblicata dai giornali ha cagionato grave scandalo, l'attitudine passiva del signor Christinidès, che nulla ha fatto per ismentire sì infame imputazione, ha arrecato a tutti somma sorpresa, ed ha quasi fornito motivo di trionfo a' suoi nemici. Perciò il Senato, il quale è d'altronde in opposizione col Ministero, nella seduta del 16 ha inserito nell'ordine del giorno della prossima Tornata la domanda se i corpi legislativi debbano cessare ogni relazione con un Ministro che ha subito una condanna per reità di falsario, e che è stato altresì tenuto in sospetto di un commesso omicidio.

Col prossimo piroscalo potremo conoscere la soluzione della crisi prodotta da tale avvenimento.

— Leggiamo nel Courrier d'Athènes:

» L'apparizione di parecchi de' nostri proscritti.

ti sulle nostre frontiere del nord, di cui alcuni sono già entrati sul territorio greco, hanno gettato lo spavento fra gli abitanti della Grecia occidentale. S'ignora quale sia lo scopo che essi si propongano; siccome si tratta di bande separate, si presume, specialmente a cagion dei nomi di mala fama di alcuni capi, che non possa essere se non il brigantaggio. Fra i capi che tentavano entrare in Grecia, trovavasi il Capitano Merediti, conosciuto in quest'isola, il quale fu ucciso dalle guardie frontiere. Si assicura, che alcuni distaccamenti di truppe, rinforzati dagli abitanti dei villaggi, sono già partiti onde combatterli. Il nostro governo se ne è spaventato talmente da indirizzare un memorandum ai Rappresentanti delle tre Corti protettrici per dolersi della negligenza delle Autorità ottomane a sorvegliare le frontiere, e per rendere questi ultimi responsabili delle conseguenze di questa invasione. (Portaf. Malt.)

APPENDICE

Era verso l'ora di notte del 20 maggio, quando Raimondo Santarelli udì con molta forza picchiare alla porta della pacifica sua abitazione posta nella via dell'arco de' banchi n. 8; e siccome egli esitava alquanto ad aprire, per la trepidazione in cui tutti gli uomini onesti viveano in quelli malaugurati giorni, gli fu ad alta voce minacciato l'abbattimento della porta. A questa minaccia fu forza obbedire; ed ecco introdursi subito tale, che sembrava graduato nella milizia, seguito da sette soldati di finanza armati, i quali invasero incontinentemente le sue camere con sorpresa e spavento della innocente famiglia; ed il loro spavento tanto più si accrebbe, in quanto che sapevasi, che dei militi finanziari si serviva il Governo d'allora per commettere le violenze le più enormi, e gli assassinamenti più atroci. Pregato il supposto ufficiale di manifestare il motivo di quella notturna ed armata aggressione rispose: per cercare Don Luigi Santarelli fratello di Raimondo che seco lui abitava. Alla replica, che Don Luigi non era in casa, e che sarebbe tornato verso le ore 10 e mezza di Francia, l'Ufficiale soggiunse: è indispensabile che io l'aspetti, avendo seco lui a conferire. Erano scorse due ore in circa in questa dolorosa situazione; quando l'Ufficiale prese brusco e congedo, dicendo, che sarebbe tornato nell'indomani dopo le otto della mattina. Tornato Don Luigi Santarelli circa mezz'ora dopo che il sedicente Ufficiale era partito, e, sentito il racconto dell'accaduto, sicuro e tranquillo nella sua coscienza disse, che all'indomani lo avrebbe atteso ed ascoltato ciò che da lui si pretendeva.

Infatti nel susseguente giorno Don Luigi restò in casa più del suo solito; ma l'Ufficiale non comparve né in quello né nei giorni successivi: tornò peraltro nel giorno 27, cioè nella Domenica susseguente dedicata alla festa della SS. Trinità. Intanto non si era mancato di rendere consapevoli di questo fatto le Autorità, onde conoscere da chi l'ordine provenisse, e che da lui si volesse. Ogni ricerca fu vana: nessuno si trovò che avesse dato quell'ordine, né da verno sapevasi dell'accaduto. Il triumviro Carlo Armellini, a cui si ricorse, mostrandosi persuaso che, tanto l'Ufficiale quanto i Finanzieri non fossero altro che ladri travestiti per derubare, consigliò la famiglia Santarelli a guardar bene la casa. Coloro peraltro erano bensì ladri, erano assassini; ma tali che, vestiti dell'assisa del Governo, ed abusando delle armi ad essi affidate, poteano pur commettere ogni sorta di delitti; colla certa scienza di andarne impuniti.

Nel giorno pertanto della SS. Trinità, tornando a

casa Raimondo Santarelli alle ore due circa pomeridiane fu nella pubblica strada fermato da un Finanziere il quale gli disse, che il Capitano Borghi (r) voleva parlargli. Il Borghi infatti non eragli lungi, e quando lo raggiunse gli ordinò imperiosamente di recarsi seco lui in casa. Raimondo Santarelli obbedì ed, entrato che fu, rinvenne tutti i suoi in mezzo a soldati di finanze o a carabinieri. Sorpreso egli a sì atroce quadro, si fece a dimandare ai soldati, cosa v'era di nuovo; al che risposero, che cercavano il Prete. Oltre i militi che occupavano la casa, altri ne furono posti in agguato lungo la via de' Coronari, sapendo che Don Luigi percorreva ordinariamente quella strada. Fu però questi avvisato, che uomini armati avevano invaso la casa; ragion per cui egli devì, e si rifugiò presso l'altro fratello Antonio Santarelli, dimorante nella piazza Fiammetta. Il Borghi pertanto, vedendo che la designata vittima non compariva, prese la crudele determinazione di carcerare Raimondo Santarelli che, circondato dai Finanzieri, fu trasportato nelle prigioni di S. Offizio, e posto alle segrete.

Intanto il Borghi faceva ogni diligenza per rinvenire Don Luigi, e siccome quegli andava latitante di casa in casa, né agli sgherri veniva fatto di averlo nelle mani, così il loro Capo pensò di adottare altri spedienti, suggeritigli dalla sua ladronesca malizia. Assicurando egli Raimondo Santarelli che a suo fratello Don Luigi non sarebbe neppure torto un capello, lo indusse a scrivergli una lettera, che lo invitasse ad un abboccamento. La lettera però non piacque al Borghi il quale volea la scritta in termini ambigui, ma Raimondo non volle prestarsi a cotal suo desiderio pel giusto timore di trarre suo fratello nella insidiosa rete.

Fallitogli il colpo, il Borghi tentò la cosa stessa presso l'altro fratello Antonio, il quale più credulo gli prestò fede, nella speranza che, soddisfatto in tal modo il Borghi, sarebbe suo fratello Raimondo liberato dalle segrete. Si convenne pertanto, colla intelligenza del sig. Olimpiade Meloni capo politico della Repubblica, che l'abboccamento sarebbe seguito in casa del sottocurato di S. Celso presso il Banco di S. Spirito, in giorno e in ora determinati. A tal'effetto Antonio andò a prendere il fratello D. Luigi nella oasa ove stava nascosto, e lo conduceva in una vettura presso il sottocurato; ma che! Quando furono alla distanza di 50 passi circa, la vettura fu aggredita dai Finanzieri, e, venuto fuori il Borghi che stava in disparte, non fece scendere Antonio; vi salì egli stesso coi suoi sgherri, e condusse il sacerdote D. Luigi nelle carceri del S. Offizio. Quanto fosse grande l'orrore, da cui fu Antonio compreso per un tradimento così enorme, è più facile immaginarlo che esprimerlo. Supponendo che conducessero il fratello in S. Calisto, ove già sapevasi che tutti i preti venivano crudelmente trucidati, pensò egli dapprima di recarsi colà; ma riflettendo poscia che l'esecuzione di cotal suo pensiero non avrebbe a nulla giovato, andò piuttosto dal nominato Meloni, supplicandolo colle lagrime agli occhi di fargli conoscere ove il fratello fosse stato tradotto. Erano le ore due dopo la mezzanotte, ed il Meloni, consapevole già di tutta la trama, spedì direttamente alle carceri del S. Offizio, donde verso giorno tornò il messo colla certa notizia che D. Luigi trovavasi rinchiuso in quelle segrete, e che nella sera medesima n'era uscito Raimondo. I due fratelli allora misero in opera tutti i loro mezzi per ottenere la libertà di D. Luigi: preghi in voce, suppliche in iscritto, raccomandazioni, impegni; tutto riusciva a nulla. Le magistrature di quell'epoca memoranda o si mostravano ignare del fatto o si negavano dall'intervenirvi colla loro autorità. — Finalmente dopo tre giorni d'inducibili angosce una persona incognita si presentò a Raimondo Santarelli; e gli disse che se voleva libero al momento il fratello, bisognava pagare mille scudi al capitano Agostino Borghi, e che l'affare potea trattarsi col sot-

tocurato di S. Celso. Sebbene la famiglia non si trovasse in istato di sborsare la pretesa somma, pur tuttavia Raimondo Santarelli corse subito dal sottocurato, ed anzi tutto scongiurò di render più mite la sentenza del Borghi. Dopo ciò cominciarono ad aprirsi trattative sul più o sul meno della somma a pagarsi; trattative quanto dolorose per una parte, altrettanto abbiette, vituperose e ladre per l'altra. Alla perfine il Borghi contentossi di scudi duecento cinquanta purchè pagati subito e in moneta sonante, e il Santarelli glieli numerò, e consegnò in casa e alla presenza del più volte nominato sottocurato di S. Celso. Così Don Luigi Santarelli, dopo alquanto giorni di crudel prigionia, fu restituito alla desolata sua famiglia. Ed eran pur que'stessi gli uomini che ardivan proclamare l'emancipazione dalla tirannide, la libertà individuale, l'inyiolabilità del domicilio e delle proprietà! Povera Roma in quali mani eri tu mai capitata! La trista lezione ti renda almeno più savia e più circospetta per l'avvenire. (Oss. Rom.)

(1) Questo sedicente ufficiale avea nome Agostino Borghi, ed era nativo di Modena. Cacciato dalla sua patria per affari politici, si rifugiò in Bologna, donde ripartì in Firenze, e quindi in Livorno, ove fu a parte dei turbamenti suscitativi. In ultimo si recò in Roma e, vestito l'uniforme civico, aprì un magazzino dietro il colonnato di S. Pietro dalla porta di S. Marta, dove fabbricava le così dette capsule per fuochi a percussione. Nel febbrajo proclamata la Repubblica in Roma, il Borghi indossò improvvisamente la divisa di Capitano de' Pontonieri, si fé capo d'una masnada di ribaldi, composta per la maggior parte di finanzieri e di soldati addebiati alla civica mobilitazione; s'impadronì del palazzo del cardinale Arciprete della basilica di S. Pietro; vi fissò sua residenza, e di lì, scorrazzando col suo seguito la Città e prendendo di mira taluni di coloro che aveano fama di ricchi neri, imprigionava, giudicava e sentenziava anche a morte, senza che veruna delle autorità repubblicane gliene facesse pure rimprovero. È da notarsi che il Borghi, non contento di derubare impunemente i cittadini onesti e tranquilli, frodò per qualche tempo anche coloro che glielo permettevano. Di cento capsule che consegnava, venti appena riuscivano stitè all'uopo; tantochè fu sugli ultimi di giugno, per questa colpa soltanto, arrestato nel Forte S. Angelo, donde uscì nel momento dell'ingresso de' Francesi in Roma.

ARRIVI

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 OTTOBRE.

- Baccicalupi Giovanni, di Piemonte, Possidente, da Fara.
Cajani Antonio, di Roma, Monsignore, da Napoli.
Laderchi Camillo, di Ferrara, Conte, da Napoli.
Montagnoli Niccolò, di Terni, Cameriere, da Napoli.
Molajoni Pietro, di Roma, Impiegato, da Napoli.
Mengozzi Giovanni, di Rimini, Medico, da Napoli.
Negrini Baldassare, di Roma, Conte, da Napoli.
Polidori Maria, di Roma, Possidente, da Napoli.
Sandri Giacomo, di Svizzera, Misuratore, da Velletri.
Schiraldi Niccolò, di Torrito, Chierico, da Napoli.
Vallani Antonio, di Roma, Sacerdote, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 9 AL GIORNO 10 OTTOBRE.

- Andon Hassan, Ottomano, per Napoli.
Bruti Domenico, di Roma, Monsignore, per Napoli.
Chellini Orlino, di Livorno, Possidente, per Toscana.
Consacchi Antonio, di Amelia, Possidente, per Genova.
Capello Giovanni, di Sardegna, Avvocato, per Civitavecchia.
Capocelatro Antonio, Alunno, per Napoli.
De Luca Giuseppe, Cavaliere, per Napoli.
Folchi Pio, di Roma, per Napoli.
Firug Giuseppe, di Austria, per Napoli.
Globig De Lising, di Dresda, Baronessa, per Macerata.
Mouau Luigi, di Francia, Proprietario, per Napoli.
Molina, di Francia, Incaricato di affari, per Napoli.
Mininno Carmine, di Napoli, Calzolajo, per Grecia.
Malaspina Carlo, di Toscana, Marchese, per Napoli.
Magnanesi Tommaso, di Toscana, Impiegato, per Firenze.
Mazuyer M., di Francia, Console, per Ancona.
Mitrella Filadelfo, di Palermo, Proprietario, per Palermo.
Ohanne Artin, Ottomano, per Napoli.
Oddi Francesco, di Roma, Spediziere, per Napoli.
Paget, di Francia, Ufficiale del Genio, per Civitavecchia.
Valerga Giuseppe, Monsignore, per Napoli.

AVVISI

S. P. Q. R.
Notificazione

Non essendosi ricevute offerte accettabili per l'acquisto che con Notificazione del 23 settembre decorso si disse voler fare il Comune di Roma di canne 200 di panueto mistomarengo, e canne 1000 di borgonzò colore blu, s'invita nuovamente chiunque ad esibire la sua offerta chiusa e sigillata nella segreteria comunale nel termine di giorni quindici a datare dalla presente.

Le offerte dovranno essere accompagnate dai campioni, a forma del capitolo ostensibile nella suddotta segreteria e decorso il termine surriferito si apriranno per essere prese in considerazione. Dal Campidoglio, li 10 ottobre 1849. GIUSEPPE ROSSI Segretario.

COMARCA DI ROMA
Comune di Civitavina
Notificazione

Essendo tuttora vacante in questo Comune di Civitavina il posto per la scuola elementare, in sequela delle ottenute faoltà, se ne dichiara aperto il concorso fino a tutto il giorno 30 del corrente mese di Ottobre. Si prevengono perciò quei Sacerdoti, che bramassero concorrervi, di far giungere a questa Commissione nel soprappreso termine i loro requisiti, franchi di posta, con le rispettive istanze, per essere quindi con il consenso dell'Emo Vescovo prese in considerazione. L'annuo tabellato assegno è di sc. 72, pa-

gabili mensilmente, oltre un compenso di sc. 8 annui per la pigione di casa, se l'eletto sarà forestiere.

Dovrà l'eletto uniformarsi a tutte le superiori prescrizioni emanate e da emanarsi, non che all'analogo Capitolato esistente a tale effetto nella Segreteria Comunale. Seguita poi l'elezione, e riportata la superiore sanzione, dovrà recarsi al possesso entro quindici giorni dall'ufficiale partecipazione della nomina, altrimenti non sarà decalcato.

Il Presidente della Commissione
ODOARDO AUCONI.
Direzione - Albano per Civitavina.

Avendo Pietro Meloni fino dal giorno 31 Agosto prossimo scorso terminato il contratto con S. E. il sig. Principe Torlonia per la conduzione della Locanda, che portava il suo nome, sulla piazza del Popolo n. 18, resta prevenuto chiunque credesse di avere un qualche interesse da liquidare seco lui per titolo di fornitura, od altro relativo al servizio della Locanda suddetta fino all'epoca sopraccitata, di presentare nel termine prefisso dalla legge i rispettivi titoli al suo domicilio in via del Babuino n. 59 A per conseguirne l'immediata soddisfazione dopo verificata la legittimità del preteso credito.

Parfumeries assortie de Paris en gros et au détail.
Chez Joseph Visconti parfumeur place de Sciarra n. 236.

Deposito di Profumeria assortita di Parigi all'ingresso ed a minuto.
Presso Giuseppe Visconti profumiere in piazza di Sciarra n. 236.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Ad istanza del sig. Filippo Marj, Cessionario del sig. Domenico Bolasco Possidente, domic. in

Roma via Serviti n. 29, rappr. del sottoscritto Proc. Si deduce a notizia, per allusione stante l'incognita dimora, del sig. Emilio Marsuzi qualmente in forza di Sentenza del sig. Assessore Lupacchioli del 17 Luglio p. p., e di altra del signor Assessore De Sanctis del 24 Settembre scorso, si è proceduto a sequestro esecutivo sopra la sesta parte della giubilazione speltante ad esso intimito, onde ec. - Eseguita per allusione li 10 Ottobre 1849. C. Camerali Proc.

Tribunale Civile di Roma primo Turno.
Si deduce a notizia, a forma del §. 483 del Reg. di Procedura, che l'illmo sig. Cav. Giacomo Menacci sotto il giorno 10 Ottobre corrente, nella Cancelleria del Tribunale Civile di Roma in primo Turno, ha revocato qualunque suo antecedente domicilio reale od eletto, e lo ha scelto nella casa dell'illmo sig. Antonio Pagnoncelli posta in Roma nella piazza della Cancelleria n. 53, volendo sotto pena di nullità e circoscrizione, che in detta casa gli siano trasmessi tutti gli atti giudiziali prescritti dal vigente Reg. E ciò si reca a notizia di chiunque possa avervi interesse.
Admissa la presente intimazione il giorno 10 Ottobre 1849.
Pietro Volpato Curs.
Severino Tirelli Proc.

In virtù di Sentenza del primo Turno della Congregazione Civ. di Roma dei 12 Aprile 1848. Ad istanza di Filippo Pizzicaria dom. via Giubbonari n. 95, mediante la quale venne ordinata la vendita giudiziale degli infrascritti beni immobili, cioè l'utile dominio di un terreno denominato Carticcioso posto nel Territorio di Poli, della quantità di quarte 3, coppa 4 e quattuccio 3, vestito di alberi di olivo, di natura montagnoso, confinante a levante e tramontana con gli eredi di Luigi Pizzicaria e Fosso, a ponente con Paolo e Filippo Pizzicaria, salvi ec. - Altro utile dominio di altro Terreno posto nel sudd. Territorio di Poli denominato Risacco, seminativo, alberato di ornelli con viti, della quantità di staja 1200, confinante a levante e mezzogiorno con la strada

di Galliciano, a ponente e Tramontana con Paolo Pizzicaria, salvi ec., quali due Fondi per la porzione che si vende sono gravati in complesso dell'annuo Canone di sc. 12 e baj. 17 a favore di S. E. il sig. D. Marino Torlonia. - Nel giorno di Sabato 10 Novembre prossimo, alle ore 11 antimeridiane nella pubblica Depositeria Urbana di Roma, verrà aperto l'incanto; il primo prezzo di quello di Carticcioso sarà di sc. 210 70, ed in quanto all'altro in vocabolo Risacco sarà di sc. 28 20, analogamente alla Perizia giudiziale di Filippo Cialdea. Paolo Paolucci Proc.

Ad istanza del sig. Giuseppe Pomponi creditore iscritto, il quale, a forma, del §. 4308 del vig. Reg., intende proseguire gli atti di subasta e delibera del seguente Fondo già incominciati e quindi sospesi dal sig. Pietro Pelliccioni. Ed in virtù di Sentenza resa dal Trib. Civ. di Roma in primo Turno nel giorno 24 Luglio 1848 sopra istanza del sudd. sig. Pelliccioni, con la quale venne ordinata la vendita giudiziale del qui appresso descritto Fondo; ed in sequela della produzione effettuata il giorno 17 Marzo 1849 al fascicolo n. 488 dell'anno 1842 tanto del Capitolato, quanto dell'estratto autentico delle iscrizioni ipotecarie.

Nel giorno 20 Ottobre, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana si procederà alla vendita giudiziale del seguente Fondo ed annessi, descritto ed apprezzato dal Perito giudiziale sig. Filippo Cialdea, come emerge dalla di lui perizia prodotta nel sudd. fasc. sotto il giorno 5 Luglio 1848. - Terreno seminativo, olivato, alberato di oppi con viti e cassetta, posto nel Territorio di Palestrina in contrada la Caffarella, confinante cogli eredi Bernardini, eredi Frattini e la strada Rodi, salvi ec., della quantità superficiale di 4 rubbio, 2 quarte e 2 coppie circa, ed il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto è il valore attribuitogli dal sudd. Perito nella somma di sc. 949 79. Giuseppe Pomponi Proc. Paolo Bononi Curs. Civ. di Roma.